

# Un'esperienza didattica: l'età delle rivoluzioni (1750-1848)

## VI. Dalla Restaurazione al 1848

La caduta di Napoleone e con lui dell'Europa nata dalla rivoluzione francese segna la fine del movimento rivoluzionario europeo con la restaurazione del vecchio ordine prerivoluzionario.

Ma sotto le apparenze di un tranquillo ordine restaurato fermentano le forze che intendono sviluppare, nella nuova congiuntura politica, i valori della democrazia e della libertà.

Il movimento rivoluzionario europeo infatti si disintegra, ma non scompare. Rifluisce nella fioritura di una serie di movimenti nazionali, movimenti che si assomigliano un po' in tutto, dall'ideologia — liberale — al programma politico — costituzionale —: vogliono insieme la liberazione propria e l'unione fraterna del mondo.

La matrice ideologica e politica è evidente: sia la richiesta di un sistema politico fondato sui valori della democrazia sia l'aspirazione a un'indipendenza nazionale trovano nella rivoluzione francese un riferimento insostituibile. Nei vari paesi entrambe le opzioni politiche interpretano un processo profondo della società: la trasformazione modernizzante dell'economia verso forme produttive di tipo capitalistico. Dietro la nascita di movimenti liberali e nazionali si nascondono il malcontento di piccoli proprietari (come in Polonia e Ungheria) e della borghesia terriera (come nella Lombardia o nel Piemonte) o la formazione di un ceto medio con l'allargamento delle «classi colte» (liberi professionisti, funzionari statali, intellettuali), fenomeni tutti tipici di una società percorsa da un processo di modernizzazione.

È un processo certo complesso e dagli esiti molto vari, a seconda delle diverse situazioni nazionali. Ad esempio, in America Latina la rivoluzione è opera di piccoli gruppi di patrizi e di soldati nella sostanziale passività dei nullatenenti bianchi e con l'ostilità degli indiani. Così come, spesso, l'aspirazione nazional-liberale si involge prima o poi in un'impostazione nazionalistica dai connotati antidemocratici (Germania).

Comunque si può affermare che la stagione dei moti nazionali e liberali (1819-1849) si articola in tre fasi, cui corrispondono diverse esperienze sia dal punto di vista delle aree geografiche interessate sia da quello delle forze sociali coinvolte e per il modello politico-costituzionale assunto come obiettivo dello scontro.

Resta così valida, a nostro avviso, e quindi ancora utilizzabile una considerazione della storia europea di questi anni condotta attraverso una prospettiva della storia delle esperienze costituzionali. Equilibri politici, confronto ideologico, sviluppo complessivo della società, tutto si può recuperare attraverso il filtro del sistema politico ed elettorale. Tre momenti rivoluzionari,

tre aree geografiche epicentro degli avvenimenti, tre modelli politico-costituzionali.

**1. 1820-24:** epicentri la Spagna (1820), Napoli (1820), la Grecia (1821), l'America Latina. Le forze protagoniste sono l'alta borghesia e l'aristocrazia liberale; il modello costituzionale cui si fa riferimento è quello liberal-moderato, della prima fase della rivoluzione francese. Il tentativo rivoluzionario laddove fallisce mostra che, al di là dei motivi contingenti, i moti non trovano alcuna adesione reale in altri gruppi sociali se non nelle élites sopraindicate.

**2. 1829-34:** epicentro la Francia, il Belgio, la Polonia, l'area italiana e quella tedesca. L'offensiva è diretta dalla borghesia (banchieri, grossi industriali, alti funzionari statali), che riesce ad interpretare però aspirazioni più ampie, della piccola borghesia, dei ceti piccolo-possidenti, degli intellettuali, delle classi colte insoddisfatte. Il modello politico è quello radical-democratico. Questa volta l'esito è incoraggiante: il sistema politico esprime l'egemonia dell'alta borghesia sulla società.

In Gran Bretagna, Francia, Belgio l'aristocrazia è definitivamente sconfitta e sono adottate istituzioni liberali difese, contro il pericolo democratico, dai requisiti patrimoniali e culturali che si richiedono ai votanti (in Francia risultano elettori solo 168 mila cittadini) in base ad una disposizione costituzionale che si ispira chiaramente alle istituzioni della prima fase della rivoluzione francese. Negli Stati Uniti d'America invece è il radicalismo (pionieri, piccoli agricoltori, poveri della città) che trionfa con la sconfitta dei possidenti non democratici: in prospettiva il suffragio universale è vincente.

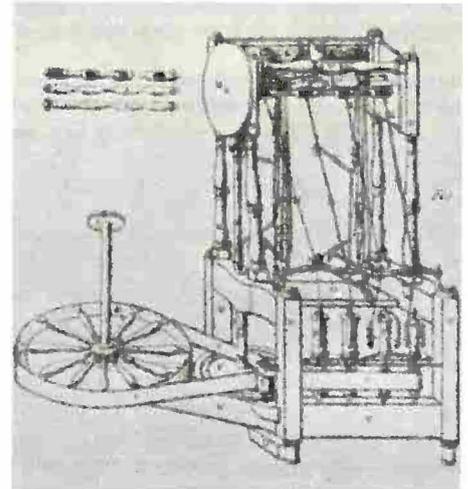
Il '30 porta comunque una novità più radicale: l'apparizione della classe operaia come forza indipendente e autonoma (il cartismo in Gran Bretagna e il «socialismo utopistico» in Francia) e l'emergere prepotente del nazionalismo. È lo sviluppo dell'industrialismo, dell'urbanizzazione e, nel caso degli USA, delle grandi migrazioni interne.

**3. Se la rivoluzione francese aveva rappresentato la sollevazione di una sola nazione, ora si assiste alla «primavera dei popoli».** Epicentri del movimento rivoluzionario la Francia, l'Italia, la Germania, l'Austria, la Svizzera, e poi la Spagna, l'Ungheria, la Romania, e, in forma sporadica, l'Irlanda, la Grecia, la Gran Bretagna.

L'egemonia borghese ora però viene messa in discussione dalla partecipazione ai moti sia da parte del mondo popolare contadino sia da parte del proletariato urbano. Gli equilibri liberal-moderati minacciano di essere travolti in favore di un sistema politico che attui i principi della partecipazio-

ne democratica alla gestione della vita pubblica ed introduca funzioni più ampie per lo stato (regolamentazione dell'attività economica, controllo dei prezzi, tutela del diritto al lavoro ecc.). Riemerge il modello costituzionale della seconda fase della rivoluzione francese (1793).

In Francia si ha la proclamazione della repubblica con la partecipazione al governo dei radicali e dei socialisti e l'introduzione del suffragio universale. Ma come nel '93 al radicalismo dei giacobini estremisti, alle prime teorizzazioni del comunismo e alle minacce che l'estensione della democrazia porta al sistema dei rapporti economico-sociali la borghesia aveva risposto con la restrizione della partecipazione popolare alla vita pubblica e col rafforzamento del potere esecutivo a danno del legislativo (costituzione del '95), così nel 1848-49 dal



Il telaio meccanico di Arkwright, 1771.

suffragio universale si passa progressivamente all'impero di Napoleone III.

Lo sviluppo della società civile così come l'evolversi dei rapporti di potere tra le classi si riflettono e si esprimono nelle procedure politiche, nelle disposizioni costituzionali, nei meccanismi elettorali.

La storia delle istituzioni politiche e dei testi costituzionali riconduce alla storia generale della società. Ogni aspetto della vita può e deve essere considerato per quel che ha di singolare ma con una visione di carattere globale e perciò con una metodologia interdisciplinare).

(continua)

**Roberto Chiarini - Paolo Farina**

1) La letteratura sul primo cinquantennio dell'800 e sul '48 in particolare è molto ampia. Ci limitiamo a rimandare, oltre al già citato E. J. HOBBS-BAWM, *Le rivoluzioni borghesi, 1789-1848* Milano, 1972, e alla bibliografia ivi contenuta, alle seguenti opere: *Il 1848 nella rivoluzione europea*, a cura di E. ROTA, Milano, 1948; L.B. NAMIER, *La rivoluzione degli intellettuali e altri saggi sull'800 europeo*, Torino, 1957; L. SALVATORELLI, *La rivoluzione europea del 1848-49*, Milano, 1948. Per l'area non europea cfr. P. CHAUNU, *Storia dell'America latina*, Milano, 1955, e T. HALPERIN DONGHI, *Storia dell'America latina*, Torino, 1968.